

4/7/2016

«Ci sono gli spazi industriali per arrivare a un **player** unico»

Marangoni (Althesys): «Se gestite bene, le aggregazioni migliorano il conto economico»

«Industrialmente parlando, ci sono gli spazi per una multiutility veronese-trentina, eventualmente estesa anche a Bolzano. Ma in queste partite conta anche il profilo politico». Alessandro Marangoni, ceo di Althesys e docente alla Bocconi, è uno dei massimi esperti italiani del settore.

Come valuta il possibile matrimonio tra Agsm Verona e Dolomiti Energia?

«Guardando alla geografia delle multiutility, per Verona ci sono effettivamente gli spazi per creare un asse più verticale che orizzontale. Agsm, infatti, a sud è chiusa da Hera, ad est da AcegasApsAmga, sempre del gruppo Hera, a ovest da A2a. Naturalmente quando si parla di operazioni di questa portata vanno considerati due profili: uno industriale e uno politico».

Partiamo dal primo: industrialmente parlando, ha senso un polo trentino-veronese esteso, eventualmente, anche all'altoatesina Alperia?

«Sì. Quella delle aggregazioni è la direzione in cui ci si sta muovendo sia in Italia sia in Europa. L'energia si muove verso uno scenario con pochi, grandissimi player, anche su idrico e rifiuti registriamo decine di operazioni. Ci sono casi di gruppi che continuano a crescere, come Hera e Iren, per esempio».

Che ruolo gioca il fattore politico nel dire sì o no a una grande aggregazione?

«Soprattutto nelle società a stretto controllo pubblico, normalmente c'è il timore degli amministratori di perdere il controllo sulle aziende. Semplifico al massimo: in una grande società ad azionariato frazionato, se un cittadino incontra il sindaco e si lamenta che nella sua via non sono stati raccolti i rifiuti, non è detto che una telefonata del primo cittadino porti alla rapida risoluzione del problema come invece succede in una multiutility locale».

In termini di efficienza, le aggregazioni portano sempre a risultati apprezzabili?

«Le valutazioni "post-merge" evidenziano che, se gestita bene, l'aggregazione migliora il conto economico. Naturalmente per centrare gli obiettivi attesi occorre mettere effettivamente in atto gli strumenti per raggiungerli, la fusione in sé non basta. Hera, ad esempio, ha visto un miglioramento rapido del margine industriale. Iren all'inizio no, ma poi i risultati sono arrivati».

Quali sono gli impatti più frequenti?

«I risparmi arrivano da economie di scala e razionalizzazioni organizzative. Normalmente vengono esclusi effetti sull'occupazione, salvaguardando i posti di lavoro».

I dividendi aumentano?

«Quella è una scelta politica degli azionisti: a fronte di un miglior risultato economico si può decidere di aumentare i dividendi o anche, per esempio, diminuire le tariffe agli

utenti».

Il Trentino Alto Adige vanta un grande patrimonio idroelettrico. Qual è il futuro di questa fonte?

«Se oggi l'Italia è leader nelle rinnovabili, in buona parte lo deve proprio all'idroelettrico. Il settore in Italia ha un problema di regolamentazione: una parte del parco idroelettrico è anziano e ha bisogno di investimenti significativi che potrebbero anche migliorare le performance attuali. Ma il comparto è in attesa perché, sulle concessioni, l'Unione europea non ha ancora dato indicazioni chiare dal punto di vista normativo».

A. Pap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

